

ORIZZONTI

# Buzzati, una penna tra mistero e assurdo

**CENTO ANNI FA** nasceva lo scrittore bellunese, autore de // *deserto dei Tartari*. Dalla carriera giornalistica al «Corsera» alla passione per la letteratura, per la pittura e per la montagna. La società letteraria lo premiò ma non lo accolse a braccia aperte

di Oreste Pivetta

**P**

assato un secolo tondo, di Dino Buzzati verso si ricorda la nascita: 16 ottobre 1906, a San Pellegrino, villa di famiglia abitata da un fantasma, a due chilometri da Belluno. Meno si ricordano le sue opere, che pure, lui in vita, furono vendutissime, best seller autentici, da cento, duecento, trecentomila copie, in catalogo negli Oscar Mondadori fin dalle prime battute di questa popolare e felice iniziativa editoriale. Morto Buzzati, assai giovane ancora, il 28 gennaio 1972, il suo successo andò via via spegnendosi. La sua fortuna critica non fu mai altissima. Malgrado la sua posizione di rango (dentro il *Corriere della Sera*, da sempre), malgrado la sua versatilità (giornalista, scrittore, illustratore, drammaturgo, pittore), la sua intelligenza, la sua finezza, malgrado la sua scrittura, notevole davvero per limpidezza, semplicità, fredda precisione geometrica (geometrico Buzzati lo fu anche nella impaginazione delle sue storie). Malgrado persino gli amici, al *Corriere* e fuori, tra i quali influenti critici letterari, da Geno Pampaloni a Carlo Bo, e un premio Nobel per la letteratura: Eugenio Montale. La società letteraria lo premiò, ma non lo accolse a braccia aperte, forse per la riservatezza sua che poteva apparire sussiegosa, qualcosa di simile alla rivendicazione di una alterità... anche di portamento. Alla morte, il *Corriere* gli dedicò una pagina: d'apertura scriveva Montanelli sotto il titolo *Lo stile di una vita*, di spalla Carlo Bo sotto il titolo *Al di là del muro. Una voce solitaria nella nostra letteratura*. Buzzati era un bell'uomo, asciutto e nervoso,

## Dalle vicende del presente tra due guerre orrende si tenne lontano: per raccontare la vita scelse un altro registro

come probabilmente gli chiedeva la sua lunga pratica con la montagna (anzi: con le «crode» delle amatissime Dolomiti), gli occhi tristi, il taglio della bocca che raramente si curva in un sorriso, come si vede nelle fotografie raccolte in un prezioso volumetto biografico che Mondadori gli dedica, curato da Lorenzo Viganò, densissimo di citazioni (da scritti o da interviste), l'ultima delle quali è un lapidario autoritratto ed insieme l'esegesi dell'opera: «Non mi sono mai dato arie da superuomo. Non ho mai fatto cose eccezionali. Poiché dovevo guadagnarmi il pane quotidiano, ho scelto la professione del giornalista perché mi è sembrata la più adatta ai miei mezzi. Intanto, cammin facendo, ho cercato con la penna e poi anche con i pennelli, di raccontare delle storie. Se una sola di esse è riuscita, o riuscirà, a toccarvi il cuore, vuol dire che non ho lavorato inutilmente».

Giornalista lo fu poco dopo i vent'anni e sicuramente con i suoi articoli, soprattutto con gli articoli di cronaca, sarà riuscito a toccare il cuore di qualcuno. Raccontò, cronista al processo, la follia di Rina Fort, che nella Milano del primo dopoguerra aveva ucciso moglie e figli dell'amante: «Ode, non ascolta, Rina Fort. Non trema, non piange, non ha un palpito. Soltanto rotea adagio intorno i suoi sguardi bovini». Rivista adesso Rina Fort, in una ricostruzione televisiva d'una settimana fa, l'immobilità dipinta da Buzzati sembra il segno perfetto della tragedia. Solo disorienta quell'accento agli «sguardi», che dal filmato non apparivano «bovini». Un calcare la mano sprezzante. L'«inviato speciale» di via Solferino raccontò la collina di Superga, dove nella nebbia si schiantò l'aereo che riportava a Torino la «più bella squadra d'Italia», e l'onda del Vajont e l'alluvione nel Biellese. Seguì anche, nel 1949, il Giro d'Italia di Coppi e Bartali, per il pezzo di «colore». Dino Buzzati era entrato al *Corriere della Sera* il 10 luglio 1928. Cominciò dalla cronaca: «giornalista praticante addetto al servizio di cronaca». Salvo i mesi della chiusura post bellica (tra il luglio del '45 e l'au-

### A Belluno e dintorni

#### Convegni, mostre e spettacoli teatrali

**Tra domani e lunedì**, giorno esatto della ricorrenza natale, la «sua» Belluno dedicherà convegni e spettacoli allo scrittore e giornalista, e le Poste Italiane emetteranno un francobollo omaggio all'autore del *Deserto dei tartari*. Domani

le manifestazioni cominceranno alle ore 17, con l'incontro *Buzzati si racconta: i libri del centenario*. Gian Antonio Stella e Maria Teresa Ferrari presenteranno *Album Buzzati*, biografia illustrata di Buzzati curata da Lorenzo Viganò per gli Oscar Mondadori. In serata si terrà lo spettacolo multimediale *Piacere, Dino Buzzati*, curato da Maria Teresa Ferrari.

Lunedì, alle ore 11.30, avrà luogo la presentazione del francobollo commemorativo «Centesimo nascita Dino Buzzati» del valore di 60 centesimi con annullo speciale filatelico. Il francobollo è accompagnato da una pubblicazione con due testi su Buzzati. Ancora lunedì, andrà in scena lo spettacolo *Dino, le montagne le nuvole* incentrato sul rapporto dello

### EX LIBRIS

*Le nostre vite finiscono quando tacciamo di fronte alle cose davvero importanti*

Martin Luther King



Dino Buzzati mentre svolge il lavoro da inviato prendendo appunti sul suo taccuino

tunno del '46) non si sarebbe più allontanato da Via Solferino, la sua «fortezza Bastiani». Dopo la Liberazione, qualcuno non l'avrebbe voluto. L'accusarono di collaborazionismo. Garanti per lui Gaetano Afeltra: garanti della sua insensibilità politica. A Buzzati toccarono incarichi diversi: non solo scrivere, anche impaginare, titolare, correggere, lavoro redazionale insomma. Gli capitò anche la direzione della *Domenica del Corriere*: in crisi di vendite lo incaricarono del rilancio. Era scesa a trecentomila copie, riuscì a sollevarla fino a un milione.

Poi lo allontanarono e se ne ebbe a male: il nuovo amministratore, Egidio Stagno, aveva in mente *Epoca e Gente* e pensò che la *Domenica* potesse inseguirli, imitandoli. A scrivere Buzzati aveva cominciato ovviamente molto prima che il *Corriere* gli aprisse le porte: diari e poesie, la prima dedicata alle «crode», datata 1920, «Montagne! che siete belle, purissime nelle albe violacee/ Frementi negli arrossati tramonti/ I vostri picchi strapiombanti nelle nevi eterne io amo...». Versi appassionatamente ingenui, ma Dino Buzzati

Buzzati nel suo studio a Milano. A sinistra una pagina del suo diario che racconta e illustra la sua vita da militare (lui disteso sul letto). Le immagini in questa pagina sono tratte da «Album Buzzati» (Mondadori)

## Era anche uno sperimentatore: s'inventò il primo romanzo a fumetti. Scrisse: ho cercato di raccontare delle storie. Se una sola di esse è riuscita o riuscirà, a toccarvi il cuore, vuol dire che non ho lavorato inutilmente

ti aveva solo quattordici anni, alle soglie del ginnasio, che sarà il Parini, allora nell'antica sede di via Fatebenefratelli, ora della Questura. L'esercizio era continuato intenso, durante gli anni del liceo e quelli dell'università (laurea in giurisprudenza), tra le sue amatissime valli e nell'«abominevole Milano», durante il servizio militare, sottotenente di fanteria alla caserma Teulì di corso Italia fino al *Corriere della Sera* (il primo articolo fu per la morte di un amico, compagno di classe al Parini, precipitato da una parete delle Dolomiti), fino ai primi anni trenta, a *Bambino delle montagne*, il romanzo d'esordio. Storia di un giovane guardaboschi comandato a vigilare una polveriera sperduta tra i monti. Pagine tra le quali Buzzati sperimentò stile e luoghi metaforici della sua scrittura: la solitudine, l'orizzonte infinito, l'angoscia che sale... angoscia che rinvia a qualcosa di lontano, come un segreto impenetrabile, a una assenza di motivazioni e di obiettivi, in cui si esprime la ragione stessa del vivere.

Le ritroveremo queste sensazioni nei romanzi che verranno: prima *Il segreto del Bosco Vecchio*, quindi il famosissimo *Deserto dei Tartari* (il titolo era di Leo Longanesi), che apparve nel 1940, in cui si narra dell'ufficiale Giovanni Drogo, che consuma la sua vita senza senso nella fortezza Bastiani, di fronte a un deserto inesplorato, nell'attesa dei tartari invasori che non compariranno mai. Buzzati lo scrisse, quando i «nostri tartari» erano alle porte, cioè la guerra di fascisti e nazisti stava per guadagnare alla sua causa anche l'Italia: l'ufficiale Giovanni Drogo vive la stessa inquietudine di milioni di persone, future vittime, ma in un tempo fuori dalla storia, in un orizzonte metafisico astratto.

In guerra Buzzati c'era arrivato davvero, richiamato e poi corrispondente dal fronte nordafricano e dal mare. A bordo dell'incrociatore *Gorizia* era incappato, il 22 marzo 1942, nella seconda battaglia della Sirte. In virtù del golfo, ricorderei un altro «deserto dei Tartari», francese, *Le rivage des Syrtes*, di Julien Gracq, più in

la negli anni però (1951). Il ritorno alla pace fu per Buzzati il ritorno a una scrittura ancora più intensa, dopo i primi successi, alla riscoperta della pittura, passione fino ad allora quasi «trattenuta» negli infiniti disegni (sempre nei suoi appunti), ritratti e paesaggi fantastici. Degli anni cinquanta è il suo quadro più celebre, quel *Duomo di Milano* che sembra liquefatto o sembra un castello di sabbia tra le montagne, tra le guglie dolomitiche. Seguiranno tantissimi titoli: dal teatro ai racconti. Ricordare tutto è impossibile: *Sette messaggeri*, *Paura alla Scala* (la paura di una vacua borghesia milanese dell'assalto dei «rossi», immaginata dopo l'attentato a Togliatti), *Il crollo della Baliverna*, *In quel preciso momento*, *Il colombre*, *La boutique del mistero*, i miracoli di Val Morel. Seguendo uno stile che esalta il fantastico della vita, attraverso insignificanti scarti rispetto alla realtà delle cose, e con una scrittura piana, lineare, molto giornalistica di un giornalismo d'alta educazione. Come nell'esemplare (per la prosa di Buzzati), crollo della Baliverna (il racconto che apre la raccolta), poche pagine per assistere insieme al precipitare del caserme semidiroccato, quando il protagonista (un rocciatore anche lui), s'inventa d'arrampicarsi lungo i mattoni sconnes-

si, le finestre e le mensole della casa e forzando un'asta di ferro rompe l'equilibrio che tiene in piedi l'edificio: prima il ferro, poi la mensola, poi la trave, poi la colonna, fino alla rovina finale. Buzzati, pittore e scrittore, era anche uno sperimentatore: s'inventò forse il primo romanzo a fumetti della letteratura italiana, *Poema a fumetti*, qualcosa tra il fotoromanzo (usò anche la tecnica della contaminazione tra disegno e fotografia) e qualcosa che in Italia avremmo rivisto molto più tardi... Tra il mistero e l'assurdo resta il mondo di Buzzati, che non fu surrealista, non fu Kafka, anche se Kafka stava tra le sue letture preferite, insieme con Edgar Allan Poe, Oscar Wilde, Dickens, Stendhal, Flaubert, i grandi russi ovviamente, Thomas Mann, Shakespeare in gioventù. Che fu una gioventù colta, accanto alla madre, veneziana, ultima erede di una famiglia di dogi, e il padre, professore di diritto internazionale alla Cattolica e alla Bocconi. La magia era probabilmente alle origini, ai primi anni della vita nella casa antica di San Pellegrino, una villa che era quasi un castello, tra i boschi e le arie incantate, piena di echi e di storia antica. Dalla storia del presente, tra due guerre orrende, Buzzati si tenne lontano. Per raccontare la vita scelse un altro registro. Mentre immaginava le sue storie camminando lungo i corridoi di via Solferino, gli passò accanto anche il Sessantotto («una manifestazione di conformismo abbastanza ebete»). Del suo «impegno» disse così: «Padronissimi gli scrittori di essere impegnati. Ma ritenere che un artista necessariamente oggi debba essere impegnato politicamente, per me è un'idiocia. Lo scopo di un artista è per prima cosa la poesia». Un'altra volta disse che la sua massima preoccupazione quando scriveva era quella di non rompere l'anima al lettore. Voleva «divertirlo», cioè distrarlo, distoglierlo dai pensieri della vita quotidiana. Era il suo modo di «toccarvi il cuore»... La pagina che più tocca il cuore reca solo un disegno: la poltrona di casa che straggeggiò dal letto d'ospedale pochi attimi prima di morire.